

## POLITICA

# Berlusconi, pressioni per la grazia: il Colle ha ancora tempo

- **L'ex premier non hai mai avanzato una richiesta ufficiale al Capo dello Stato, ma la invoca lo stesso**
- **Poi richiama i suoi: «Basta alimentare polemiche e motivi di divisione, serve un partito forte»**

CATERINA LUPI  
ROMA

Delle condizioni necessarie affinché l'ipotesi della grazia possa essere presa in considerazione e valutata non c'è neanche l'ombra. A partire da una richiesta in tal senso, mai arrivata all'indirizzo del Quirinale. Ma Silvio Berlusconi va ancora in pressing, dicendosi convinto che il Capo dello Stato sia ancora in tempo per concedergliela, di sua iniziativa. A raccogliere le parole del presidente di Forza Italia è Bruno Vespa, che lo racconta in *Sale, zucchero e caffè. L'Italia che ho vissuto da norma Aida alla Terza Repubblica*. Il libro che uscirà per Mondadori-Rai Eri questo venerdì e di cui dall'altro ieri circolano degli stralci di anticipazione - il primo sulle primarie nel Pdl che Alfano è tornato ad auspicare - che hanno già inasprito lo scontro intestino al centrodestra. E ora è la volta del Cavaliere, che contro ogni ragionevolezza prova ancora a spingere, anche, per questa via d'uscita.

«Mi dicono - ha confidato Berlusconi a Vespa - che per avere la grazia bisogna aver iniziato a scontare la pena. Dunque, sarebbe ancora in tempo». Peccato, tra l'altro, che neanche questa condizione si sia verificata, poiché l'ex premier non sta ancora scontando alcunché. Lo stesso giornalista, nel suo libro, ricorda che finora non è stata presentata nessuna domanda da parte di Berlusconi, della sua famiglia e dei suoi avvocati, ma che Giorgio Napolitano ricevette riservatamente il 9 agosto Gianni Letta e Franco Coppi, difensore del Cavaliere, per un sondaggio discreto sulla possibilità della grazia. I due interpretarono positivamente in questo senso un passaggio del messaggio di Napolitano del 13 agosto. Vespa scrive che il Capo dello Stato solo in seguito - e qui si entra nel

campo delle sue ipotesi - si sarebbe irrigidito per le dimissioni in massa dei parlamentari di Forza Italia (poi revocate) e da allora non si è più parlato di grazia.

Ma in realtà neanche di irrigidimento si può parlare. E questo lo spiegò diffusamente il presidente della Repubblica, appunto il 13 agosto, con un'articolata nota, in cui sottolineava la necessità di un'apposita richiesta.

Nel frattempo il Cavaliere, se da una parte cerca di fare pressioni in cerca della via d'uscita, dall'altra rimbrotta i suoi: basta polemiche, il partito deve essere forte. «Nonostante i miei ripetuti appelli, leggo ancora oggi - sbotta in serata - una lunga sequenza di dichiarazioni rilasciate da esponenti del nostro movimento con contenuti privi di interesse per i nostri elettori. Continuare ad alimentare motivi di divisione contrasta con lo spirito stesso di Forza Italia che abbiamo fondato insieme con l'obiettivo di unire tutti i moderati. Trovo davvero controproducente - aggiunge - polemizzare su situazioni di là da venire e comunque di scarso interesse mentre il Paese soffre a causa di tanti e drammatici problemi».

Già, perché la spaccatura nel centrodestra sembra davvero lontana dal ricomporsi, nonostante Alfano, di ritorno dal vertice dell'altra sera ad Arcore, abbia assicurato che Berlusconi gli ha riconfermato la sua fiducia. Perché al contempo il vicepremier scrive su Facebook che «la stabilità di governo abbinata ai contenuti della nostra programmazione è la chiave di volta per l'unità del Pdl». E i lealisti tirano fuori gli artigiani, tanto che il richiamo del Cav arriva dopo una giornata di polemiche. «Mentre Alfano annuncia il sostegno di Berlusconi al governo, ecco che il Senato annuncia la data della decadenza di Berlusconi. Mi sembra improbabile che il Pdl pos-

sa reggere l'onta della cacciata del suo leader dal Parlamento», insorge Gianfranco Rotondi. Daniela Santanché mira dritto su Angelino. «Alfano dice che c'è l'accordo del nostro partito a sostegno del governo. Bene. Questo significa che riscriveremo la legge di Stabilità, faremo la riforma della giustizia, e il 27 novembre il Pd, nostro alleato di governo, non voterà per la decadenza di Silvio Berlusconi», è la sua provocazione.

Sul fronte opposto, Fabrizio Cicchitto scinde invece le due questioni e guarda al dopo Berlusconi: «Non posso condividere né l'affermazione drastica secondo cui c'è una stretta connessione fra la decadenza e la crisi di governo né la negazione dell'ipotesi di primarie che invece è naturale e normale nel momento nel quale purtroppo Berlusconi non è nelle condizioni di ricandidarsi».



## Un gioco pericoloso sul Quirinale

IL COMMENTO

ROBERTO ZACCARIA

SEGUE DALLA PRIMA

Che sono state rilasciate a Vespa in occasione del suo ultimo libro. Un discutibile gioco di prestigio orchestrato in maniera disinvolta tra due partner sul filo della pura comunicazione. Non più la sola comunicazione del giornalista e quella del politico dettate dai propri personali e distinti interessi, ma una doppia tecnica di comunicazione combinata insieme per ottenere un risultato politico inquietante: la messa in mora di Napolitano sulla questione della «grazia» a Berlusconi. Le anticipazioni di un libro in genere si riferiscono a notizie di alcune settimane precedenti che vengono offerte al lettore, in un contesto diverso

dalla cronaca immediata, e destinato ad una riflessione più meditata! Niente di tutto questo. Le anticipazioni nei libri di Vespa sono l'esatto opposto: non anticipano niente ma sono dei veicoli pubblicitari per vendere meglio il libro, immergendolo nella stretta attualità e, al tempo stesso, degli amplificatori spesso acritici della comunicazione altrui.

La tecnica di comunicazione di Berlusconi, che si serve del lancio promozionale del libro di Vespa, è ormai fin troppo conosciuta per destare stupore, ma colpisce ugualmente per la sua spregiudicatezza nei confronti del capo dello Stato. Confidando nella memoria necessariamente incompleta della maggior parte del pubblico, si riprende una vecchia notizia (come se si trattasse di un libro già scritto) e la si ripropone disinvoltamente depurandola di alcuni aspetti essenziali e facendola apparire a proprio

personale vantaggio.

La ormai vecchia notizia è il comunicato del Quirinale del 13 agosto di quest'anno ove il presidente della Repubblica chiarisce in maniera ineccepibile dal punto di vista costituzionale i limiti dell'esercizio del potere di grazia secondo l'art.87 della Costituzione.

Ricordiamo i passaggi essenziali di quel comunicato. L'articolo 681 codice di procedura penale con riferimento alla grazia indica le modalità di presentazione della relativa domanda. Negli ultimi anni, si è sempre ritenuta essenziale la presentazione di una domanda. A questa domanda, (necessaria ma non sufficiente aggiungiamo noi), deve seguire un esame obiettivo e rigoroso, sulla base dell'istruttoria condotta dal ministro della Giustizia, per verificare se emergano valutazioni e sussistano condizioni che senza toccare la

## Ma nessuna omissione o scorciatoia sarà possibile

Una vicenda controversa quella della grazia a Silvio Berlusconi. Ovviamente dalla prospettiva dell'ex premier che ha cambiato idea più volte poiché per il presidente della Repubblica tutto è stato chiaro fin dall'inizio come spiegò nella nota ormai storica del 13 agosto. Parole dettate dalla convinzione che ci sono delle norme da rispettare e che nessuno, neanche il Cavaliere, è autorizzato a pensare che ci possano essere scorciatoie o omissioni rispetto al dettato dell'articolo 87 della Costituzione che regola l'istituto della grazia.

E già, in questi mesi, dal giorno della condanna definitiva a quattro anni per la vicenda Mediaset, Berlusconi (e i suoi) hanno continuamente cambiato atteggiamento rispetto alla pena da scontare in nome di un'agibilità politica a lui dovuta più che ad altri, andando dalla rivendicazione di un presunto patto con il Colle che avrebbe dovuto liberarlo in poche mosse dal fastidio di dover pagare il suo debito con la giustizia alla pretesa che la grazia arrivi, ma "motu proprio" dal presidente, perché lui è pronto a riceverla ma non ha inten-

RETROSCENA

MARCELLA CIARNELLI  
twitter@marciarnelli

**Napolitano non replica alla battuta di un libro. Lo scorso 13 agosto aveva già chiarito l'inderogabilità delle norme che regolano l'istituto della grazia**

zione di chiederla dato che farlo sarebbe l'ammissione di una responsabilità che lui «vittima di un'ingiustizia» non ha mai accettato. Quest'ultima è la novità di ieri, arrivata a mezzo anticipazione del libro di Bruno Vespa, tradizionale veicolo di buona parte dei politici italiani per mandare messaggi, più o meno allusivi.

Alla disinvolta segnalazione di Berlusconi a Napolitano, cioè che, volendo, sarebbe «ancora in tempo a concedermi la grazia» dal Quirinale non è arrivata alcuna reazione anche perché sarebbe davvero arduo immaginare un presidente della Repubblica che risponde ad una battuta affidata a un libro. A far testo è quel documento d'agosto in cui Napolitano ha già reso noto il suo pensiero nella sua completezza a proposito della concessione della grazia.

Partendo dal presupposto che «di qualsiasi sentenza definitiva, e del conseguente obbligo di applicarla, non può che prendersi atto» il Capo dello Stato ricordò con puntualità le scadenze irrinunciabili per avviare l'istruttoria di un provvedimento di grazia rendendo noto che nessuna domanda gli era stata rivolu-

ta. E al momento questo passo non risulta essere stato compiuto e non sembra destinato ad esserlo dato che Berlusconi ha rivendicato con arroganza un'azione autonoma del Capo dello Stato.

Scrisse Napolitano: «L'articolo 681 del Codice di Procedura Penale indica le modalità di presentazione della domanda di grazia o la commutazione della pena» che «può essere concessa dal Presidente della Repubblica anche in assenza di domanda. Ma nell'esercizio di quel potere il Capo dello Stato non può prescindere da specifiche norme di legge, né dalla giurisprudenza e dalle consuetudini costituzionali nonché dalla prassi seguita in precedenza. E negli ultimi anni, nel considerare, accogliere o lasciar cadere sollecitazioni per provvedimenti di grazia, si è sempre ritenuta essenziale la presentazione di una domanda quale prevista dal già citato articolo del codice di procedura penale. Ad ogni domanda in tal senso, tocca al Presidente della Repubblica far corrispondere un esame obiettivo e rigoroso - sulla base dell'istruttoria condotta dal Ministro della Giustizia - per verificare se emergano valutazioni e sussistano con-

ditioni che senza toccare la sostanza e la legittimità della sentenza passata in giudicato, possono motivare un eventuale atto di clemenza individuale che incida sull'esecuzione della pena principale». Nessuna concessione. Nel suo primo settennato Napolitano ha concesso solo 23 grazie su 2688 tra rigetti e archiviazioni.

INTERGRUPPO PER LA SUSSIDIARIETÀ

Il presidente ha ricevuto al Colle una delegazione dell'Intergruppo parlamentare per la sussidiarietà guidata dai coordinatori Guglielmo Vaccaro e Raffaello Vignali. In prospettiva ci sono le elezioni europee e Napolitano ha messo in evidenza la necessità che ci sia un raccordo costante tra i parlamentari nazionali e quelli europei per superare i pregiudizi negativi nei confronti dell'Europa che diventa argomento interessante solo in vista del voto. Il presidente ha anche parlato della sua esperienza di parlamentare, per lo più vissuta all'opposizione. Ma lavorando in Parlamento nell'interesse della collettività, dialogando e dando il proprio contributo nelle Commissioni, il luogo principale del confronto.